

L'EMERGENZA SBARCHI. Centonovantaquattro approderanno in città, centodiciannove in provincia. All'asilo Pampuri anche 40 posti di primissima accoglienza

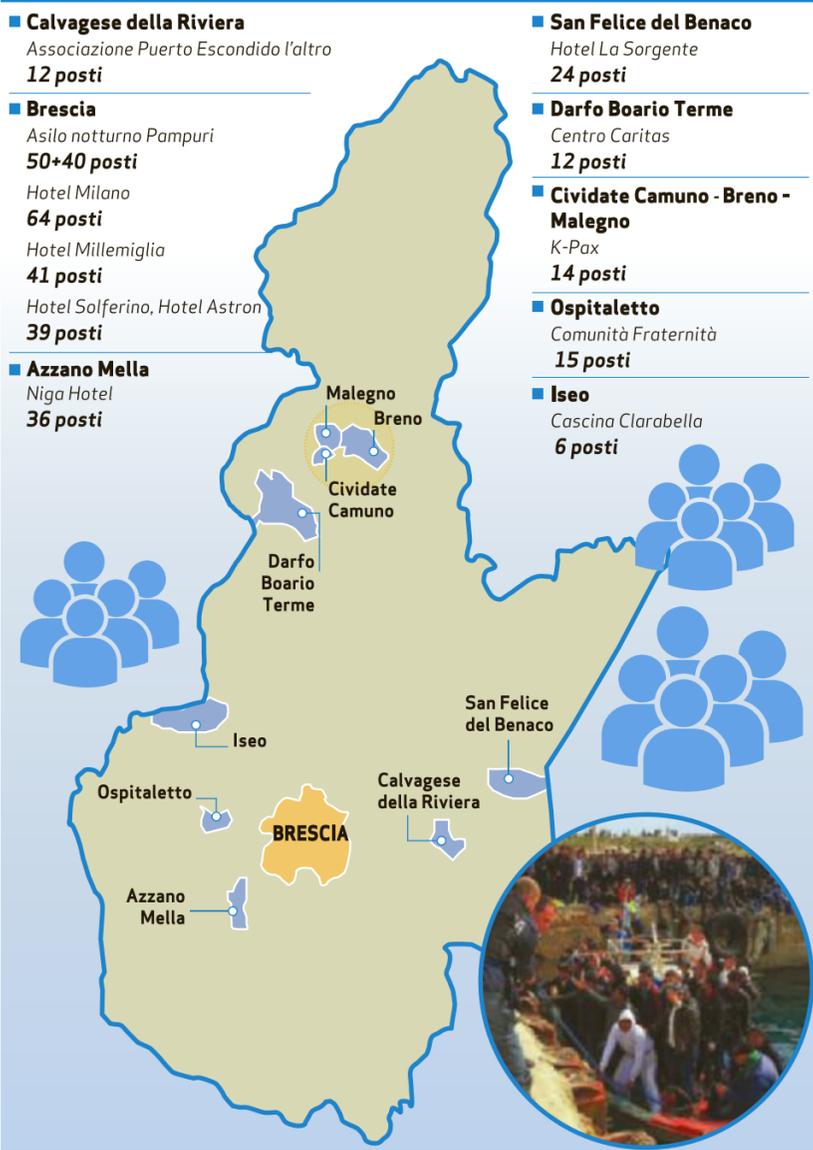
Profughi, definite le prime mete bresciane

La più alta concentrazione ad Azzano e in Valcamonica. Ogni struttura riceverà dai 32 ai 35 euro al giorno più Iva pro capite

Centonovantaquattro posti in città e 119 in provincia. Fra polemiche e recriminazioni prende forma la mappa bresciana dell'accoglienza dei profughi. Se a Montichiari e dintorni si fanno le barricate contro l'ipotesi di trasformare l'ex caserma Serini in un centro di permanenza per almeno 200 rifugiati, ci sono hotel che vedono nell'esodo un'opportunità.

Nella graduatoria stilata dalla prefettura per individuare le strutture dove alloggeranno gli stranieri non ci sono solo associazioni benefiche, ma anche alberghi. Nella scelta dei privati a cui affidare parte della gestione dell'emergenza si è tenuto conto del prezzo più basso. La quota giornaliera per ogni profugo galleggia sui 35 euro più Iva. Si discostano l'associazione Puerto Escondido l'Altro di Calvagese, con 32 euro, e con 33 euro il Pampuri di Brescia e la Caritas di Darfo. Geograficamente parlando, la concentrazione più alta - al netto della città - sarà al Niga Hotel di Azzano che accoglierà 36 rifugiati. Il Garda, oltre ai 12 posti di Calvagese, mette a disposizione i 24 dell'hotel La Sorgente di San Felice. La Comunità Fraternità di Ospitaletto offre 15 stanze, sei la Cascina Clarabella di Iseo. In Valcamonica approderanno 26 immigrati distribuiti nella Caritas di Darfo e nelle comunità di K-Pax a Cividate, Malegno e Breno. A Brescia saranno quattro hotel a dare una risposta alla domanda. Il Pampuri coprirà 50 posti più altri 40 di primissima accoglienza destinati per lo più a donne e bambini, dove i profughi soggiogneranno per brevi periodi prima di essere trasferiti. La logica del «primo ricovero» sarà applicata anche in paesi non inseriti nella graduatoria. **ONS.**

La mappa dell'accoglienza



Il caso

L'ira del sindaco di Sulzano per i dieci ospiti inattesi: «Un blitz in piena regola»



Paola Pezzotti sindaco di Sulzano



Dario Balotta di Legambiente

leri c'è stato un sopralluogo dei carabinieri e di un medico dell'Asl in una trattoria-albergo di Sulzano che si era candidata ad ospitare, come altre strutture ricettive in tutta l'Italia, immigrati in fuga dalla guerra. I profughi in arrivo sarebbero dieci. Legambiente si è da subito dichiarata disponibile a mettere in campo le competenze interne di cui dispone per trasformare il soggiorno degli extracomunitari in occasione di reciproco arricchimento, mentre il sindaco Paola Pezzotti non ha nascosto il suo disappunto per averne avuta comunicazione per telefono dalla prefettura in mattinata, a decisione ormai presa. «Non ne siamo stati coinvolti prima - spiega Paola Pezzotti -

Nessuna comunicazione ufficiale neanche adesso, a cose fatte. Chiedo sicurezza e controllo per il territorio».

LA TRATTORIA-albergo in questione, nel cuore del paese, dispone di sette camere, e pur non figurando nella lista ufficiale della prefettura ha stipulato - come prevedono le circolari del ministero dell'Interno - un accordo diretto per la cosiddetta primissima accoglienza delle persone che chiedono asilo. «Si tratta di persone fuggite dal proprio Paese alla ricerca di una speranza, ma qui le autorità non fanno altro che parcheggiarle, senza preoccuparsi né di loro né del territorio che le ospita - sostiene il sindaco di Sulzano - Di fatto queste persone vengono posteggiate in una struttura

privata, nel pieno centro di un paese turistico, al culmine della stagione estiva. Non c'è nessun progetto vero di ospitalità e di accoglienza, magari elaborato e condiviso da più soggetti».

Come figura istituzionale responsabile della sicurezza in paese, «e come persona», precisa, Paola Pezzotti ha ritenuto indispensabile attivarsi affinché «l'arrivo di queste persone non possa in alcun modo sfociare in un problema sociale. Anzitutto ho chiesto la più stretta collaborazione all'Asl per monitorare le possibili criticità sanitarie di cui si parla tanto in questi giorni e garantire la tutela della salute pubblica - precisa il sindaco -. Con la stazione dei carabinieri, inoltre, si è valutata l'opportunità di un maggior presidio a livello comprensoriale. Infine, grazie alla disponibilità del circolo di Legambiente Basso Sebino e del suo presidente, Dario Balotta, proporremo lo sviluppo di attività legate alla pulizia del nostro territorio. Da amministratore - Paola Pezzotti - non voglio drammatizzare la situazione creata, ma trovare giuste e dignitose soluzioni».

UNA MANO l'ha da subito tesa, si diceva, il circolo ambientalista presieduto da Dario Balotta. «Pensiamo di organizzare momenti di intrattenimento e attività legate alla conoscenza e alla cura del territorio sul modello dei campi estivi che la nostra associazione promuove tradizionalmente - spiega Balotta -. Nel contempo i nostri volontari potrebbero gestire, a costo zero per l'Amministrazione comunale, iniziative di socializzazione, corsi di alfabetizzazione e lezioni sulle norme igienico-sanitarie da noi vigenti». **GIUSEPPE ZANI**

BRENO. Per il presidente della Onlus che ospiterà altri quattordici richiedenti asilo «i sindaci sbagliano a contrapporre disoccupati e profughi»

K-Pax: «Il rifugiato non ruba lavoro. Lo crea»

Il calcolo di Carlo Cominelli: «Un Comune può assumere un paio di persone part-time per accogliere 10 stranieri»

I profughi creano lavoro per i bresciani. Una provocazione? Un'idea cinica? No, solo il «rovesciamento, dimostrato, di una prospettiva comune che è in gran parte falsa», secondo Carlo Cominelli presidente di K-Pax. La cooperativa sociale di Breno è considerata da qualche anno un laboratorio di integrazione d'eccellenza: nell'elenco delle realtà che ospitano i richiedenti asilo nel

Bresciano, figurano i 14 posti che K-Pax mette a disposizione a Brescia, Breno, Cividate Camuno e Malegno. «Ho cercato di spiegarlo ai sindaci della Bassa, durante i tavoli di settore in Prefettura: se gestita senza timori o pregiudizi, la necessità umanitaria non è traumatica». La soluzione per Cominelli è semplice e sgorga dalla bontà delle piccole somme. «Se ognuno dei comuni mette a disposizione un appartamento per 4 persone, questo problema è risolto».

Un po' l'antitesi di ciò che viene paventato oggi a Montichiari, di ciò che accadde con il Go-



Un momento di «Abbracciamondo» a Montecampione, nel 2013

verno Berlusconi nel 2011 e di tutti i casi in cui centinaia di rifugiati sono ospitati in una piccola area di una cittadina, grande o minuscola che sia.

Cominelli parte dall'argomentazione che corre di bocca in bocca: «Abbiamo già problemi nostri e tanti disoccupati. Come facciamo?»: è questo che si chiedono i sindaci» riassume il «portavoce» di K-Pax. «Ma queste persone portano in dote, invece, risorse economiche che arrivano nelle loro tasche solo in minima parte». Ci sono costi dell'accoglienza, ammette Cominelli, ma sono legati alla creazione di posti di

lavoro. E per dimostrarlo non tira in ballo l'etica, semmai l'aritmetica: «Ho calcolato - assicura - che per gestire 10 posti di accoglienza in un Comune può assumere due persone part-time, grazie alla diaria».

La diaria per ogni richiedente asilo è 35 euro al giorno. Quindi, per dieci arrivi, 350 euro. Ma quanto costano un appartamento o due, al giorno? Con diecimila euro al mese, per 10 persone, i comuni potrebbero creare un circolo virtuoso, fatto di economicità dell'impresa e umanità e decoro dell'accoglienza. «Ne siamo l'esempio - spiegano i rappre-

sentanti di K-Pax: la nostra realtà ora dà lavoro a circa 23 persone» e in Valcamonica trapela soddisfazione, tra gli abitanti e gli stranieri. «I Comuni cerchino di non ostacolare o drammatizzare ciò che i privati riescono a garantire».

«Siamo ben al di sotto del boom delle presenze dell'emergenza Nord Africa (che nel bresciano iniziò con gli arrivi a Montecampione nel 2011): 400 persone allora, ora circa la metà. Inoltre molti rifugiati da Siria, Eritrea e Somalia sono stati assegnati al territorio ma da qui transitano e vanno altrove. È capitato in passato, con cinquanta richiedenti asilo: non li abbiamo visti». Insomma i numeri, a volte usati come «clave», andrebbero analizzati in dettaglio. **S.CENT.**

MONTICHIARI. Il primo cittadino di Carpenedolo bocchia il progetto del Viminale e chiama alla mobilitazione il comprensorio

Immigrati nella ex caserma, il «no» si allarga

Si allarga ai paesi dell'intero comprensorio della Bassa Bresciana l'opposizione al piano del Viminale di trasformare la caserma dismessa Serini di Montichiari in un centro di accoglienza per i profughi. L'ex edificio militare dovrebbe ospitare almeno duecento rifugiati, ma nell'agenda di interventi legati all'operazione Mare Nostrum si stima, in caso del perdurare dell'emergenza sbarchi di immigrati in fuga

dal proprio Paese, una capienza di seicento posti. Al fermo e motivato «no» del sindaco di Montichiari Mario Fraccaro si aggiunge ora quello del primo cittadino di Carpenedolo, Stefano Tramonti.

«Il nostro esecutivo - osserva Tramonti - condivide e sostiene le preoccupazioni espresse dalla Giunta di Montichiari soprattutto in merito alla sicurezza minacciata dalle potenziali fughe dalla struttura de-

gli immigrati, un fenomeno che si è puntualmente registrato in altri centri di accoglienza italiani. Il peso dell'ordine pubblico legato alla nuova funzione della caserma dismessa di Montichiari andrebbe a gravare sulle ordinarie attività di controllo del territorio di carabinieri e Polizie locali della zona, già alle prese peraltro con congenite e sedimentate carenze di organico». Per la Giunta di Carpenedolo la que-

stione è insomma anche e soprattutto di tutela dei cittadini.

«Ritengo - prosegue Stefano Tramonti alla guida di una Giunta di centrodestra - che la presenza di duecento immigrati per definizione senza alcuna prospettiva di reinserimento e integrazione possa generare una situazione di insicurezza e degrado insostenibile a danno dei cittadini di Montichiari e dei paesi limitrofi».

Tramonti afferma di farsi portavoce di «un sentimento diffuso fra i sindaci del distretto della Bassa Bresciana, che pur consapevoli e rispettosi del dramma vissuto dai profughi - rimarca il primo cittadino di Carpenedolo - restano convinti che la soluzione ai loro problemi non possa e non debba comportare situazioni insostenibili per i nostri paesi e per l'Italia intera». E proprio a questo proposito Stefano Tra-



Il sindaco Stefano Tramonti

monti annuncia una mobilitazione generale dei Comuni del comprensorio per sensibilizzare la prefettura e il Ministero dell'Interno sui rischi legati all'apertura di un centro di accoglienza a Montichiari.

«L'obiettivo - conclude il sindaco di Carpenedolo - è di trovare una soluzione alternativa e rispettosa dei diritti dei rifugiati e di quelli non meno legittimi della popolazione residente». L'alternativa per gli amministratori della zona è alimentare un ricettacolo di tensioni incontrollate e incontrollabile. **ONS.**